



Associazione Nazionale Finanziari d'Italia
- Presidenza Nazionale -

GO!2025

Nova Gorica e Gorizia

Capitale Europea della Cultura 2025



Sezione A.N.F.I. di Gorizia



GO!2025

Nova Gorica e Gorizia

Capitale Europea della Cultura 2025



IL RUOLO DELLA GUARDIA DI FINANZA IN QUESTA BELLISSIMA STORIA

Il giorno 8 febbraio 2025 inizieranno le celebrazioni di Go!2025, la Capitale Europea della Cultura 2025, del cui onore è stata investita la conurbazione cittadina unica di Gorizia e Nova Gorica, una città che dopo duemila anni di storia comune è stata divisa per sessant'anni da sanguinose vicende belliche ed ora è di nuovo pacificamente estesa su due nazioni con termini cui, a 40 anni dal varo della istituzione comunitaria della Capitale Europea della Cultura, l'Unione Europea ha affidato l'importantissimo compito di essere la prima Capitale Europea della Cultura transnazionale, vero e proprio laboratorio europeo di convivenza, cultura e futuro sostenibile: il testimonial ottimale di cosa deve e dovrà essere l'Unione Europea.

Ma quanta strada ha compiuto Gorizia, il Goriziano e la Goriska,

per arrivare a questo traguardo. E molta parte di questa affascinante vicenda è stata vigilata dai militi della Guardia di Finanza che per decenni hanno svolto sui confini goriziani il loro servizio alla collettività, consci di essere parte della storia del futuro d'Europa e di essere baluardo di democrazia e libertà.

LE ORIGINI

Quella di Gorizia è una storia lunga, complessa, articolata, spesso sanguinosa e sovente dolorosa, che inizia con la fondazione della Città che viene convenzionalmente fissata nell'anno 1001.

Naturalmente in luoghi dove le popolazioni autoctone e quelle ivi migrate erano insediate da lungo tempo, come testimoniano i resti di insediamenti di epoca romana e preromana che sono stati trovati dagli archeologi.

Il nome di Gorizia compare, appunto, per la prima volta nell'anno 1001, in una donazione effettuata

dall'imperatore Ottone Terzo che cedeva il Castello di Salcano e la Villa di Gorizia per metà a Giovanni, Patriarca di Aquileia (Patriarchi Aquileiesi che nel 1077 riceveranno anche l'investitura-feudale dell'intero Friuli), e per metà a Gualtiero, Conte del Friuli.

Per lungo tempo Gorizia rimase un borgo di modeste dimensioni, articolato in due agglomerati urbani: uno superiore, in prossimità del Castello edificato nell'XI secolo, ed uno a valle. Il primo con funzioni politico amministrative ed il secondo caratterizzato da attività commerciali e rurali (nel 1210 venne concesso a Gorizia il diritto di tenere un mercato settimanale). Nella prima metà del 1300, grazie alla forza delle armi e ad un'abile politica estera (e ad attente alleanze matrimoniali) messa in atto dai suoi sovrani, la

Contea di Gorizia raggiunge la sua massima espansione territoriale, estendendo la propria egemonia su quasi tutto il Friuli orientale, su gran parte dell'Istria e della Carniola, sul Tirolo e su alcune zone della Carinzia e della Stiria e per un breve periodo anche su alcune città del Veneto (come Padova e Treviso). Pur nata come Feudo del Sacro Romano Impero, la Contea di Gorizia con il tempo acquistò autonomia sempre maggiore fino a divenire, di fatto, una entità statale indipendente, militarmente potente e politicamente investita della Avvocazia dei Patriarchi di Aquileia, per quanto nell'orbita del Sacro Romano Impero.

Nel 1420, lo stato Patriarcale di Aquileia venne assorbito dalla Repubblica di Venezia ed i Conti di Gorizia, che ne persero l'Avvocatura, si confrontarono con la Repubblica della Serenissima.

Nel 1500 l'ultimo Conte di Gorizia, Leonardo, morì a Lienz senza discendenti e lasciò in eredità,

per legami dinastici, la contea goriziana a Massimiliano Primo d'Asburgo. L'atto venne ritenuto dai Veneziani di dubbia validità, dati i vincoli formali di vassallaggio che avevano unito la Contea di Gorizia alla Repubblica di Venezia, e indusse la Serenissima a ricorrere prima alla diplomazia e poi alla forza delle armi, per far valere i suoi diritti feudali. Tra l'aprile del 1508 e l'agosto del 1509 Gorizia venne occupata militarmente da Venezia, in un momento che per la potenza lagunare (le cui origini risalivano, significativamente, ad Aquileia, a Grado ed alle popolazioni latine sfuggite ad Attila) non era tra i più facili: la Serenissima era infatti in rotta con Luigi XII di Francia e con il Papa Giulio II. La sfida lanciata da Venezia contro il potente Massimiliano, Duca d'Austria ed Imperatore del Sacro Romano Impero, indebolì ulteriormente la sua posizione perché il sovrano germanico venne così indotto ad allearsi con la monarchia Francese ed il Papato, dando vita alla Lega di Cambrai (10 dicembre 1508), cui aderirono anche Ferdinando II d'Aragona ed il Duca di Ferrara. Venezia dovette quindi combattere su due fronti: a Gorizia contro Massimiliano e sulla Ghiaradadda, in Lombardia, contro Luigi XII e i suoi alleati. La disastrosa sconfitta nella battaglia di Agnadello ad opera delle armi francesi (14 maggio 1509) decise la sorte di Gorizia e della sua Contea; la guarnigione veneta, asserragliata nel castello goriziano, fu costretta infatti ad abbandonare la città tre mesi più tardi.



DAL 1500 ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Dal 1509 e per i successivi quattro secoli Gorizia ed il Goriziano e la Goriska, salvo durante la breve parentesi Napoleonica (1809/1813), ruotò nell'orbita Asburgica.

Si consolidò come parte integrante dell'Impero Austro Ungherese e si sviluppò con lineare continuità.

Nel 1861 fu conferita alla Città ed alla Contea una ancor maggiore personalità politico-amministrativa, che favorì ulteriormente la pacifica convivenza interetnica dei quattro ceppi di popolazione che la abitavano (la friulana, la slava, la tedesca e l'italiana).

Dopo il 1866, con l'incorporazione del Veneto e del Friuli centro-occidentale nel Regno d'Italia, il confine tra Italia ed Austria Ungheria fu portato a breve distanza dalla Città (mai attraversata da confini, ma caratterizzata per secoli dal sorgere accanto ad essi) ed i rapporti fra le diverse etnie iniziarono a deteriorarsi.

L'ultimo trentennio dell'Ottocento, e ancor più, il primo quindicennio del Novecento, videro evolversi i rapporti di forza tra i diversi gruppi etnici di Gorizia. Nei censimenti del 1900, e ancor più del 1910, appare evidente una notevole ascesa demografica del gruppo etnico sloveno che iniziò ad occupare spazi economici e sociali riservati tradizionalmente agli austriaci, ai friulani ed agli italiani. Alla fine dell'Ottocento Gorizia sviluppò in particolare una spiccata vocazione turistica, grazie ad un clima relativamente mite, alla tranquillità dei suoi ritmi di vita, al fascino delle sue architetture barocche e neoclassiche. La Città costituì per lungo tempo una meta privilegiata di vacanze per la nobiltà mitteleuropea ed un luogo di riposo per molti alti funzionari imperiali, ricevendo, fin dall'Ot-

tocento, l'appellativo di Nizza Austriaca. Durante gli anni della Belle Époque, Gorizia fu abbellita da molte ville residenziali, da alcuni alberghi di lusso e da un notevole numero di edifici pubblici, da parchi e monumenti, che contribuirono a conferire alla Città quel nobile aspetto che ha mantenuto, nonostante le distruzioni sofferte nelle due guerre mondiali, fino ai giorni nostri.

LA GRANDE GUERRA E L'ANNESSIONE AL REGNO D'ITALIA

Nel maggio 1915 il Regno d'Italia dichiarò guerra agli Imperi Centrali, con la finalità dichiarata di annessione tutte quelle terre che, pur trovandosi soggette alla sovranità asburgica erano abitate da genti considerate per storia, lingua e cultura, etnicamente italiane; tra queste Gorizia e la sua Contea.

Fin dallo scoppio delle ostilità Gorizia, che essendo parte integrante dell'Impero Austro Ungarico era entrata in guerra contro la Triplice Intesa già dal 1914, si trovò prima a ridosso e poi attraversata dal fronte, con gli inevitabili lutti e le gigantesche distruzioni che stravolsero il volto della Città (al termine della guerra la maggior parte del patrimonio edilizio urbano era andata distrutta o aveva sofferto danni di grave e gravissima entità).

La presa di Gorizia fu perseguita con ostinazione dalla Terza Armata Italiana, che fra il giugno 1915 e il marzo 1916 lanciò ben cinque offensive che, seppur sviluppatesi nelle immediate vicinanze della Città e costate enormi sacrifici umani e materiali, non raggiunsero tuttavia risultati apprezzabili. Ciò fino all'agosto del 1916 quando lo Stato Maggiore italiano diede vita ad un ennesimo attacco diretto che, dopo la conquista del Monte Sabotino da parte del-

la 45ª Divisione, unitamente al fallimento di una controffensiva imperiale lanciata dal Generale Zeidler il giorno 7 agosto, costrinse gli austro-ungarici a far saltare i ponti sull'Isonzo ed a sgomberare la Città. I primi reparti italiani entrarono a Gorizia il mattino del 9 agosto 1916.

Quindici mesi più tardi, a seguito della disfatta di Caporetto, le truppe italiane si ritirarono e quelle austriache tornarono ad occupare la Città, ormai distrutta e deserta (abbandonata, a partire dallo scoppio delle ostilità, da migliaia e migliaia di profughi, rifugiatisi in Austria ed in Italia).

Il ritorno dell'esercito italiano a Gorizia avvenne nei primi giorni di novembre del 1918, ma la città fu annessa al Regno d'Italia, insieme al resto della Venezia Giulia, solo nel 1921, a seguito del Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, col quale il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni definivano i propri confini comuni.

DALLA PRIMA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Gorizia e la Venezia Giulia furono rette, fra il 1918 ed il 1921, prima da un governatore militare e poi da due commissari straordinari civili ed a seguito del proclama d'annessione, nel 1921 appunto, entrarono a far parte del Regno d'Italia. In quello stesso anno venne resa operante una prima provincia di Gorizia (costituita, sulla carta, fin dal 1919) e due anni più tardi, nel 1923, la Città e il territorio da essa amministrato, entrarono a far parte della Provincia del Friuli.

Viste le fortissime e generalizzate proteste, tre anni più tardi si decise di ricostituire la Provincia di Gorizia (1926), anche se di dimensioni ben più contenute rispetto a quelle in essere fino al 1923 (am-

putata dei mandamenti di Tarvisio e di Cervignano e del Comune di Chiopris Viscone, rimasti nella Provincia di Udine)

L'opera di ricostruzione di Gorizia, iniziata nel 1919, fu portata avanti durante il ventennio del Regime Fascista con interventi di risanamento e sviluppo.

Nella seconda metà degli anni venti, dopo alcune incertezze, iniziò ad essere applicata anche a Gorizia e alla sua neo-ricostituita provincia (oltre al resto della Venezia Giulia), la politica fascista di snazionalizzazione delle minoranze, soprattutto slave, presenti sul territorio. Le leggi razziali, promulgate nel 1938, colpirono duramente la comunità ebraica locale, una delle più antiche ed illustri dell'Italia nord-orientale che venne annientata dopo il settembre 1943 con la deportazione nei campi di sterminio nazisti.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel giugno del 1940 l'Italia entrò in guerra contro Francia e Regno Unito, a fianco della Germania di Hitler. Nella prima settimana d'aprile del 1941 i due eserciti dell'Asse invasero la Jugoslavia, che venne interamente occupata. L'Italia, con l'accordo dell'alleato germanico, estese la propria sfera d'influenza sulla Croazia e si annetté la Slovenia centro meridionale, subito costituita (3 maggio 1941) in provincia italiana di Lubiana, con uno statuto speciale e retta da un Alto Commissario.

La provincia di Gorizia non ebbe ampliamenti, come quelle di Trieste e di Fiume, e, ciò nonostante, divenne confinante ad est con la nuova provincia di Lubiana, nella quale, occupata dall'esercito italiano, divampò dopo alcuni mesi la Resistenza antifascista slovena, che si estese anche al Goriziano.

Dal 10 settembre del 1943, con l'istituzione dell'Adriatisches Kunstenland, Gorizia e la sua provincia furono occupate militarmente dai tedeschi, che imposero subito anche la propria amministrazione civile, alle dirette dipendenze del Gauleiter della Carinzia, in attesa di un possibile futuro progetto annessionistico; di una vera e propria Anschluss.

La Resistenza slovena si saldò, dopo l'8 settembre 1943, con quella giuliana. Nella Battaglia di Gorizia (11/26 settembre) operai italiani dei cantieri di Monfalcone e sloveni si scontrarono con i tedeschi e solo dopo quindici giorni di accaniti combattimenti i reparti germanici riuscirono ad aver la meglio sulle formazioni partigiane ed occuparono la Città.

Il 16 settembre 1943, il Fronte di Liberazione del Popolo Sloveno (Osvobodilna Fronta) proclamò l'annessione del Litorale alla Jugoslavia; all'interno di questo territorio c'era anche la città di Gorizia e tutto il suo territorio, che quindi secondo gli slavi da quel giorno entrava a far parte della Repubblica Slovena all'interno della nuova Jugoslavia Socialista di Josip Broz Tito.

Durante l'occupazione nazista, nel cortile del castello di Gorizia vennero fucilati decine di partigiani e antifascisti italiani e sloveni, catturati in combattimento o durante i rastrellamenti o in seguito a delazione.

Le condanne a morte erano comminate dal Tribunale Speciale per la sicurezza pubblica ed eseguite da reparti della polizia tedesca. Il numero esatto e l'identità di numerosi fucilati non sono tuttora noti.

Alla fine del 1944 i tedeschi lanciarono una grande offensiva contro il movimento partigiano nel goriziano. Ai reparti tedeschi si

affiancarono Reparti di Cetnici e di Domobranci ed anche alcune Compagnie della X Mas che furono, fra l'altro, ingaggiati in scontri nella vicina selva di Tarnova. Il giorno 30 aprile 1945 le truppe tedesche abbandonarono Gorizia, che venne occupata, il 1° maggio, dal IX Korpus dell'esercito di liberazione jugoslavo. L'occupazione italiana terminò il 12 giugno, in seguito agli accordi tra il governo di Belgrado e il generale britannico Alexander che stabilirono l'istituzione di due zone d'occupazione nella Venezia Giulia: una alleata e un'altra jugoslava. Gorizia, rimasta ad occidente della linea Morgan, che separava le due zone, venne così amministrata dagli anglo-americani che s'incaricarono di tracciare nell'area il futuro confine italo-jugoslavo.

Nei mesi di maggio e giugno 1945, durante l'occupazione jugoslava della città, vi furono a Gorizia molti cittadini (tra cui militari del Regio Esercito) che, posti agli arresti, successivamente scomparvero. In massima parte costoro appartenevano al gruppo etnico italiano, ma fra di essi erano presenti anche cittadini di etnia slovena e di orientamenti anti-titoisti, che ne condivisero la sorte. Le deportazioni e gli infoibamenti costarono la vita a un numero imprecisato di civili oltre ad alcune centinaia di militari presenti nel goriziano (non meno di 665 vittime, ricordate da un monumento collocato nel 1985 in occasione del 40° anniversario degli avvenimenti a Gorizia, all'interno del Parco della Rimembranza).

IL SECONDO DOPOGUERRA E LE VICENDE CONTEMPORANEE

Nel 1947 vennero tracciate, in forza del trattato di Pace di Parigi, le nuove frontiere fra Italia e Jugoslavia, che attraversarono non solo il



territorio comunale di Gorizia, ma anche il nucleo abitato della città. Alla Jugoslavia fu assegnato la parte nord orientale del territorio comunale goriziano (le frazioni di Salcano, San Pietro e Vertoiba), oltreché la maggior parte della provincia.

Nella parte jugoslava erano inoltre inclusi, oltre alle citate località, anche alcuni edifici e strutture di pubblica utilità.

Tra queste ultime la stazione ferroviaria di Gorizia Montesanto che si trovava sulla linea ferroviaria Transalpina, che collegava la città isontina a Vienna ed all'Europa Centrale.

La piazza antistante la stazione toccò in parte a Gorizia e in parte al futuro centro urbano di Nova Gorica, edificato in gran parte dalla fine degli anni quaranta per fungere da capoluogo amministrativo dell'area goriziana della Goriska rimasta in territorio jugoslavo.

Anticipando quanto si dirà tra poco non si può non evidenziare fin d'ora che per lungo tempo tale piazza è stata il simbolo del confine fra le due nazioni con la costruzione di una barriera che divideva a metà la piazza stessa. Questa fu abbattuta solo nel 2004 e venne ripristinato il transito su entrambi i lati. Al centro della piazza Transalpina/trg Evrope vennero successivamente collocati un mosaico ed una piastra metallica commemorativa, che segna oggi il tracciato della frontiera fra i due Paesi dell'Area Schengen dell'Unione Europea di Italia e Slovenia.

DUE CITTÀ E IL LORO MURO

La storia di Gorizia come città divisa inizia così nel 1947.

Come già più sopra evidenziato si stabilì che il confine tra l'Italia e la Repubblica di Jugoslavia corresse proprio lungo la Città, separando il centro storico, che rimaneva all'Italia, dalla stazione ferroviaria Transalpina e dalle zone della periferia est, che passavano invece sotto il controllo della Jugoslavia. Per dividere i due Paesi venne eretto quello che poi divenne celebre come "il muro di Gorizia", una sorta di precursore di quello ben più famoso di Berlino.



Per volere di Tito, poi, venne costruita una città in Jugoslavia, che, in aderenza a Gorizia, doveva fungere da contraltare di Gorizia: Nova Gorica (la più recente Città d'Europa).



Le frontiere resteranno completamente chiuse con una sola, significativa eccezione: domenica 13 agosto 1951, "la domenica delle scope".

In occasione dell'anno santo, infatti, Tito aveva deciso di concedere agli abitanti di Nova Gorica di incontrare i loro cari a Gorizia. Una fiumana di gente si ritrovò così a Casa Rossa, storico valico di

confine, per rivedere i parenti. Centinaia di persone si riversarono in Italia per fare acquisti, per depositare risparmi in banca, o anche per assistere alla santa messa, impossibile in Jugoslavia. La sera fecero tutti ritorno oltre il muro, ma questa giornata è rimasta per anni nella memoria di tutti, a testimonianza della vicinanza tra i due popoli, nonostante per la geopolitica fossero in due blocchi separati.

L'apertura territoriale avviene gradualmente, a partire dal 1962, con la stipula degli Accordi di Udine. Con i trattati di Osimo del 1975, si stabilisce poi l'inizio ufficiale di una collaborazione tra Italia e Jugoslavia.

Il primo esempio di integrazione amministrativa tra le due città risale al 1964, che portò nel 1998 alla firma di un "Protocollo di collaborazione" a cui, nel 1999, si è aggiunta anche l'amministrazione del Comune di Sempeter-Vrtojba, scissosi da Nova Gorica.

Nel 2002 il rapporto tra i tre Comuni si è rafforzato ancora di più con la creazione delle "Tre giunte", che periodicamente si riuniscono per discutere sui progressi che hanno interessato i tre Comuni.

Il punto di contatto è stato a lungo l'Ufficio Transfrontaliero, istituito per facilitare i lavori di cooperazione soprattutto per quanto riguarda la discrasia linguistica e legislativa.

Il rapporto tra i due Paesi ha però subito una vera svolta nel 2004, quando la Slovenia entrò nell'Unione Europea, e poi ancora nel 2007, quando aderì all'area Schengen.

Per la prima volta, il valico di Casa Rossa rimase senza controlli e la recinzione che separava a metà la piazza Transalpina venne abbattuta.



I PROGETTI DI COOPERAZIONE

Da questo momento in poi si moltiplicano i progetti finanziati dalla Comunità Europea. Un esempio è il progetto Interreg Italia Slovenia, finanziato dal Fondo Europeo per lo Sviluppo delle Regioni con 90 mln di euro. Questo progetto coinvolge cinque province italiane e cinque territori sloveni, con lo scopo finale di "Promuovere l'innovazione, la sostenibilità e la governance transfrontaliera per creare un'area più competitiva, coesa e vivibile".

Nel 2011 è nato il GECT GO, Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale; tra tutti, questo è un unicum, poiché formato da un Comune italiano, Gorizia appunto, e i Comuni sloveni di Nova Gorica e Sempeter Vrtojba. Questo Ente con personalità giuridica, inoltre, ha ottenuto la delega da parte dei tre Comuni per decidere quale normativa applicare per la realizzazione di appalti, superando così ogni discrasia burocratica.



Vale la pena soffermarsi a valutare cosa accadrebbe se il confine tornasse oggi. Per rispondere non è necessaria molta fantasia: nel febbraio 2020 il confine è stato chiuso a causa della pandemia Covid.

In Piazza Transalpina è tornata la recinzione.

Questa divisione ha rimarcato ancora quanto il confine fisico sia ormai completamente anacronistico, soprattutto per le nuove generazioni che abitano queste zone, che hanno sempre vissuto senza barriere.

D'altra parte però, ha fatto riflettere sulle differenze culturali che ancora separano queste due Nazioni.

È possibile convenire che i cittadini italiani e sloveni intorno all'Isonzo hanno imparato nuovamente a convivere, ma il vivere insieme ha ancora molta strada da fare. Per fare questo ulteriore passo, Gorizia e Nova Gorica hanno oggi un'altra importante possibilità: **sono infatti state nominate insieme Capitale Europea della Cultura 2025**, e ricevono fondi per dare vita a nuovi importanti progetti di integrazione europea.

La riunificazione di questi due territori sotto l'egida dell'Unione Europea non ha cancellato le differenze culturali fra queste due Nazioni, ma le ha senz'altro coordinate, creando una collaborazione positiva. In questo contesto, il motto dell'Unione Europea, **"Uniti nella diversità"** rappresenta una perfetta esemplificazione di cosa sia il confine oggi; esso ormai non è più una barriera fisica, e persiste come concetto solo per indicare differenti abitudini di vita, destinate prima ad affievolirsi e, poi, a scomparire. La sopravvivenza del confine non avviene così in un ambito di conflitto, ma seguendo una logica di integrazione, che un giorno, auspicabilmente vicinissimo, abatterà anche ogni residuo di frontiera culturale e linguistica. L'idea di confine è destinata a diventare sempre più labile, ma purtroppo non si può definire ancora sorpassato. La guardia va

tenuta alta, con la convinzione che l'estinzione incancellabile dei confini avverrà solamente quando una spinta collettiva dal basso deciderà che ormai saranno definitivamente inconsistenti. E ciò nonostante qualsiasi transeunte vicenda politica contingente. Così come, con assoluta probabilità è accaduto già a partire dal gesto dei due Presidenti Mattarella e Pahor nel 2020 che, in calce, viene ricordato in una foto pubblicata anche da Il Piccolo, il quotidiano locale. Per ricordare tutto questo la Sezione A.N.F.I. di Gorizia ha voluto pubblicare questo scritto, certa che la conoscenza di quanto accaduto sia preziosa per tutti e che il ruolo che nelle vicende goriziane dell'ultimo secolo (a partire dalla esplosione del primo colpo di fucile della prima Guerra Mon-



diale sul fiume Judrio da parte dei finanzieri Carta e Dall'Acqua) testimoni il legame indissolubile di queste terre con i colori giallo

verdi delle nostre fiamme che, ieri oggi e domani, vigileranno sulle popolazioni dei nostri territori europei finalmente unificati.

I PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA ITALIANA, SERGIO MATTARELLA E DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA, BORUT PAHOR A BASOVIZZA (TS) IL 13 LUGLIO 2020





Associazione Nazionale Finanziari d'Italia

- Presidenza Nazionale -

GO!2025

Nova Gorica e Gorizia

Capitale Europea della Cultura 2025



Sezione A.N.F.I. di Gorizia